

# IL BAROCCO NEL NORD ITALIA

PIEMONTE VENETO LOMBARDIA E LIGURIA

In architettura, il gusto barocco si manifesta con la monumentalità delle costruzioni.

Gli artisti, sensibili alle nuove epoche, non erano più soddisfatti dalla perfezione dei modelli classici. L'architettura barocca sviluppa alcune tendenze già evidenti nel Manierismo del XVI secolo, il quale a sua volta aveva infranto il rigore formale del Rinascimento. Se gli architetti manieristi alterano l'impaginazione rigorosa delle facciate rinascimentali aggiungendovi temi e decorazioni caratterizzati da un raffinato e oscuro intellettualismo, senza modificare la logica planimetrica e strutturale delle facciate negli edifici, gli architetti barocchi modificano quell'architettura sia nelle piante, sia nelle partiture di facciata, in funzione di una concezione spaziale nuova. Le facciate delle chiese non costituiscono più la terminazione logica della sezione interna, ma divengono un organismo plastico che segna il passaggio dallo spazio interno alla scena urbana.

La forma usata principalmente è la linea curva; tutto doveva prendere andamenti sinuosi, persino le gambe di una sedia o di un tavolo. Le curve non dovevano essere semplici ma complesse come ellissi, spirali o curve a costruzione policentrica. È il forte senso della teatralità di quel periodo che spinge l'artista all'esuberanza decorativa, all'effetto sorpresa e al dramma espressivo. Le statue diventano dramma, rappresentazione, messa in scena che coinvolge il pubblico.

- Roma continuò ad essere anche per tutto il XVII secolo il polo di maggiore attrazione per qualsiasi artista in cerca di fortuna. Le ampie politiche di mecenatismo promosse da Urbano VIII, Innocenzo X e Alessandro VII erano tese a ristabilire il ruolo centrale della Chiesa di Roma nel panorama europeo, attraverso un ampio rinnovo urbanistico. In acerrima competizione tra loro, gli artisti svilupparono a Roma nuova sensibilità "barocca", fatta di esuberanza decorativa, teatralità, illusioni ottiche e ardite sperimentazioni virtuosistiche. Tra i protagonisti assoluti Francesco Borromini e Gian Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona e Pieter Paul Rubens, Alessandro Algardi e François Duquesnoy.
- Nel corso del XVII secolo Venezia subì una crisi dovuta allo spostamento del baricentro dei traffici mercantili, dal Mediterraneo all'Oceano Atlantico. Il ristagno si manifestò in una più limitata disponibilità per le committenze artistiche

- Anche Genova risentiva della crisi legata al commercio nel Mediterraneo, però il XVII secolo si aprì nel segno della continuità col periodo aureo del secolo precedente. L'apertura di via Balbi portò alla costruzione di favolosi edifici, di misurata sobrietà all'esterno e di sfarzosa esuberanza all'interno.
- A Milano, sebbene i governatori spagnoli si disinteressassero della crescita culturale e artistica, si sviluppò dalla fine del Cinquecento un vivace dibattito, alimentato dalle figure degli arcivescovi Carlo e Federico Borromeo (che fondò in questi anni l'Accademia Ambrosiana), e dagli artisti da essi protetti, quali il Cerano, Daniele Crespi, il Morazzone e i Procaccini. Si trattò di un'arte improntata a una severa religiosità, ma capace anche di slanci spettacolari in realizzazioni quali i Sacri Monti.

# IL BAROCCO IN PIEMONTE

Il periodo artistico che caratterizza maggiormente il Piemonte è il Barocco tra la fine del '500 e fino a tutto il '700 ed è il momento di massimo splendore artistico, che contribuì, grazie alla sua diffusione in tutta la regione, anche ad una sua maggiore unità culturale. Esso coincide con l'ascesa del regno Sabauda, iniziata col duca Emanuele Filiberto e di centrale importanza per la storia d'Italia. Dovunque si rinnovano e si costruiscono palazzi e chiese.



# ASCANIO VITTOZZI (1539 – 1615)

Nato ad Orvieto, seguì da giovane la carriera delle armi, arruolandosi nell'esercito pontificio e combattendo, nel 1571, nella Battaglia di Lepanto, quindi a Tunisi ed in Portogallo, sempre a seguito della Lega Santa.

Al seguito delle forze armate, venne elevato architetto militare, disegnando fortificazioni alla moderna, che lo fecero notare alla corte di Emanuele Filiberto di Savoia, soprannominato il "Duca Testa di Ferro". Giunto nella capitale di quest'ultimo, Torino, allora in fermento rinnovativo, specie sotto il ducato del successore, Carlo Emanuele I, detto "il Grande", Vittozzi si dedicò non solo alle opere difensive, ma anche all'architettura civile, disegnando piazze, vie ed edifici e diventando il fautore del primo barocco piemontese. È al Vittozzi che rimane legato lo sviluppo edilizio di Torino perché gli fu dato l'incarico della planimetria di tutto il quartiere centrale della città, da Piazza Castello, che egli disegnò con i primi portici, a Via Nuova.



Piazza Castello nel 1619 per l'arrivo di Maria Cristina di Francia (dipinto di Antonio Tempesta)

## Piazza Castello

Il disegno prevede un'area di circa 40.000 metri quadrati, che oggi ne fa la seconda piazza porticata più grande della città (dopo Piazza Vittorio Veneto). Fu lo stesso Vittozzi a progettare i primi due palazzi perimetrali con portici, cioè quelli occidentali, adiacenti a via Dora Grossa: il primo, a sinistra della via, divenne proprietà di Filippo San Martino di Agliè, marchese di San Germano. Il secondo, a destra della via, divenne prima sede dell'Unione Militare, quindi sede della Regione. Sullo stesso lato, allineata, la preesistente Cappella Casa Savoia de Santa Maria ad Presepae, già Madonna della Neve, futura Chiesa di San Lorenzo e, in linea continua verso l'apertura della Piazzetta del Duomo di San Giovanni, la primitiva struttura dell'edificio che diverrà Palazzo Chiabrese. Quest'ultimo infatti, risale al 1580, destinato a Bernardino di Savoia-Racconigi, ma fu poi completamente rimaneggiato nel 1760 dall'architetto Benedetto Alfieri (e da Giovan Battista Piacenza dopo), quindi destinato a Benedetto di Savoia duca del Chiabrese.



## Basilica del Corpus Domini

Eretta a perenne ricordo del grande miracolo eucaristico che, secondo le testimonianze avvenne nel 1453 nella città di Torino: sembra che due uomini della soldataglia francese fossero entrati a forza nella chiesa di San Pietro Apostolo del piccolo paese della Val di Susa e l'avessero depredata, non risparmiando nemmeno il Santissimo Sacramento. Per rivendere il bottino, di consistente valore, si diressero evidentemente a Torino, che raggiunsero il 6 giugno, festa del Corpus Domini; in città, nel luogo ove oggi sorge il luogo sacro, il mulo che trasportava l'ostia consacrata inciampò e cadde, sgualcendo i sacchi con la refurtiva nella caduta e facendo fuoriuscire il contenuto. Dalle cronache, sembra che il Santissimo, libratosi in aria, abbia illuminato la piazza.

La facciata è imponente, composta da sei pilastri e quattro colonne, che sorreggono le trabeazioni. Secondo il tipico gusto barocco, la facciata è completata da una serie di statue che la decorano, realizzate nella seconda metà del XVIII secolo:

in alto a sinistra: Angelo che reca il pane a Elia, a ricordo dell'episodio in cui il pane diede al profeta la forza di salire in vetta al monte Oreb e parlare con Dio;

in alto a destra: Melchisedec che porta i pani simbolici;

in basso a sinistra: Mosè con un vaso di manna;

in basso a destra: Sansone con un leone (emblema della fortezza) al fianco, e un favo di miele (emblema della dolcezza) in mano

## Palazzo Reale

Rappresenta il cuore della corte sabauda, simbolo del potere della dinastia e, congiuntamente alle altre dimore reali della cintura torinese, come la reggia di Venaria Reale, la Palazzina di caccia di Stupinigi o il castello del Valentino, è parte integrante dei beni dichiarati dall'UNESCO quali Patrimonio dell'Umanità.

Gli esterni del palazzo, in Piazza Castello, si affacciano sulla maestosa scenografia della piazza disegnata dal Vittozzi, collegandosi agli altri edifici che, complessivamente, formano il grande corpo della reggia. La facciata, solenne, che si offre al visitatore da Piazza Castello non è quindi l'unica, ma certamente, oltre ad essere il corpo più importante, è anche quello più famoso.



# Castello di Rivoli

Una primitiva costruzione risale, con ogni probabilità, al IX secolo, posta a guardia sopra il piccolo rilievo collinare dietro il centro storico di Rivoli; un primo documento scritto è del 1159, in un diploma con il quale l'imperatore Federico I Barbarossa cedeva i territori rivolesi ai vescovi di Torino. Tuttavia, sul finire del XII secolo, i Savoia ne presero possesso, in quanto posizione strategica tra Torino e la Val di Susa. Con il trattato di Cateau-Cambrésis del 1559, venne stabilito che il duca Emanuele Filiberto I di Savoia non potesse abitare in Torino finché non avesse avuto un erede maschio. È proprio per questo motivo, che la primitiva fortificazione venne modificata e ingrandita a residenza provvisoria del duca dal Vittozzi. Tutto il complesso fu concepito a pianta rettangolare, quindi sviluppato in altezza, partendo da un piano rialzato rispetto alla base, a sua volta sovrastato da altri due piani. Nello stesso periodo venne realizzata la cosiddetta Manica Lunga. Si tratta di un edificio più basso e distaccato dal castello, connesso soltanto da un passaggio pedonale, molto stretto e lungo ben 120 metri in direzione sud-ovest-ovest, serviva come luogo di rappresentanza, pinacoteca sabauda, scuderie e alloggi per la servitù.



# Villa della Regina

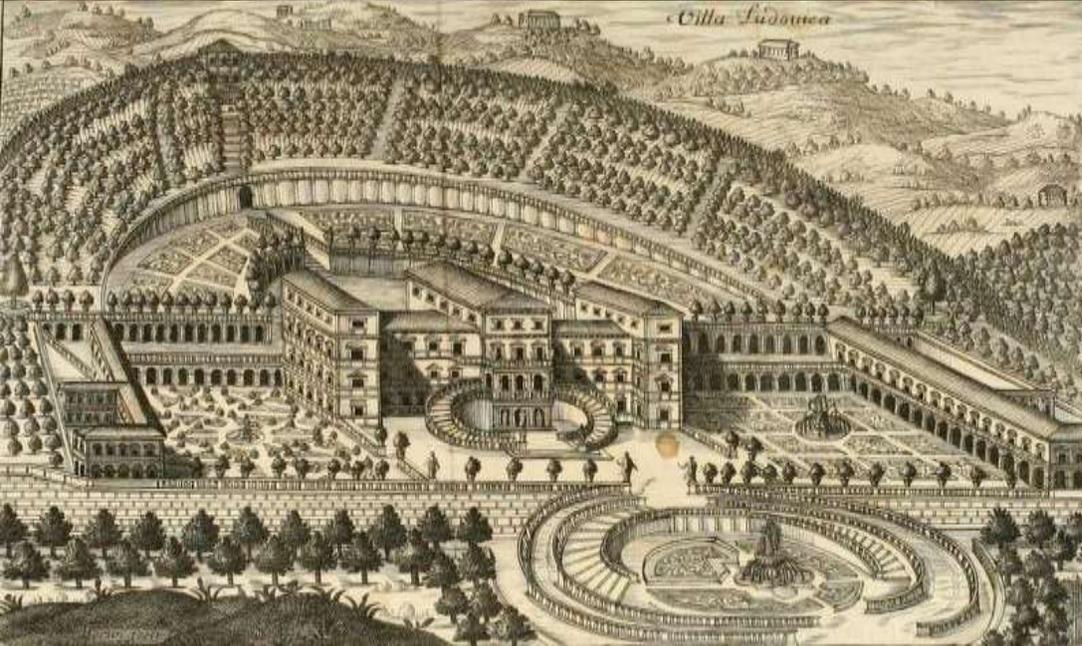
Costruita per volere di Maurizio di Savoia - prima cardinale e poi, dal 1641, principe d'Oneglia - e passata poi a sua moglie Ludovica (o Luisa Cristina) di Savoia, in seguito fu destinata a dimore delle sovrane sabaude, motivo del nome con cui è rimasta conosciuta. La struttura è tipicamente seicentesca con un celebre giardino all'italiana ad anfiteatro nel retro.

Una volta percorso il viale di accesso, si ha di fronte l'antistante piazza-terrazza ellittica (il cosiddetto Gran Rondeau), consistente in una doppia scala con fontana centrale di 20 m di diametro.

Il corpo centrale della facciata principale del palazzo è in posizione leggermente avanzata rispetto ai due padiglioni laterali che lo affiancano.

Dal corpo centrale della facciata retrostante si sviluppa un'edera semicircolare che racchiude una piccola vasca quadrilobata in marmo. L'ambiente dell'edera è delimitato da un muro semicircolare su cui sono scavate 20 nicchie quasi tutte adorne di statue. Nel mezzo del muro che circonda l'edera, in corrispondenza di due obelischi, si apre una scalinata che porta ad un'ulteriore vasca prospiciente la Grotta del Re Selvaggio.

Superata la Grotta, la scalinata prosegue verso il culmine centrale dell'anfiteatro: si tratta del Belvedere superiore, alla cui base sorge la circolare Fontana del Mascherone.





# CARLO DI CASTELLAMONTE ( 1571 – 1640)

Le prime testimonianze su di lui risalgono alla fine del Cinquecento, quando compare al servizio del duca Carlo Emanuele I, come assistente del primo ingegnere di corte, il romano Ascanio Vitozzi. Nominato architetto di sua altezza reale nel 1615, proseguì il programma voluto da Carlo Emanuele I e iniziato dal maestro, mirante a dare a Torino il volto edilizio ed urbanistico di una capitale.

# Castello del Valentino

Il primo documento in cui compare il nome Valentinum è del 1275; qualcuno fa risalire il suo nome a san Valentino perché le sue reliquie sono conservate dal 1700 in una teca di cristallo nella chiesa di San Vito (sulla collina prospiciente il Parco del Valentino), trasferite in seguito alla distruzione di una chiesetta vicina all'attuale parco. Il castello deve la sua forma attuale a Madama Reale, la giovanissima Maria Cristina di Borbone, (sposa di Vittorio Amedeo I di Savoia e figlia di Enrico IV, primo re di Francia di ramo borbonico). Proprio alla Francia guarda lo stile di questo splendido palazzo: quattro torri angolari cingono l'edificio a forma di ferro di cavallo, con un'ampia corte a pavimento. L'attuale pavimentazione con ciottoli di fiumi bianchi e neri risale agli interventi attuati nel 1961. I tetti con due piani mansardati sono tipicamente transalpini e tutto lo stile architettonico riflette i gusti della giovane principessa. I lavori durarono quasi 30 anni, dal 1633 al 1660 su progetti di Carlo e Amedeo di Castellamonte.

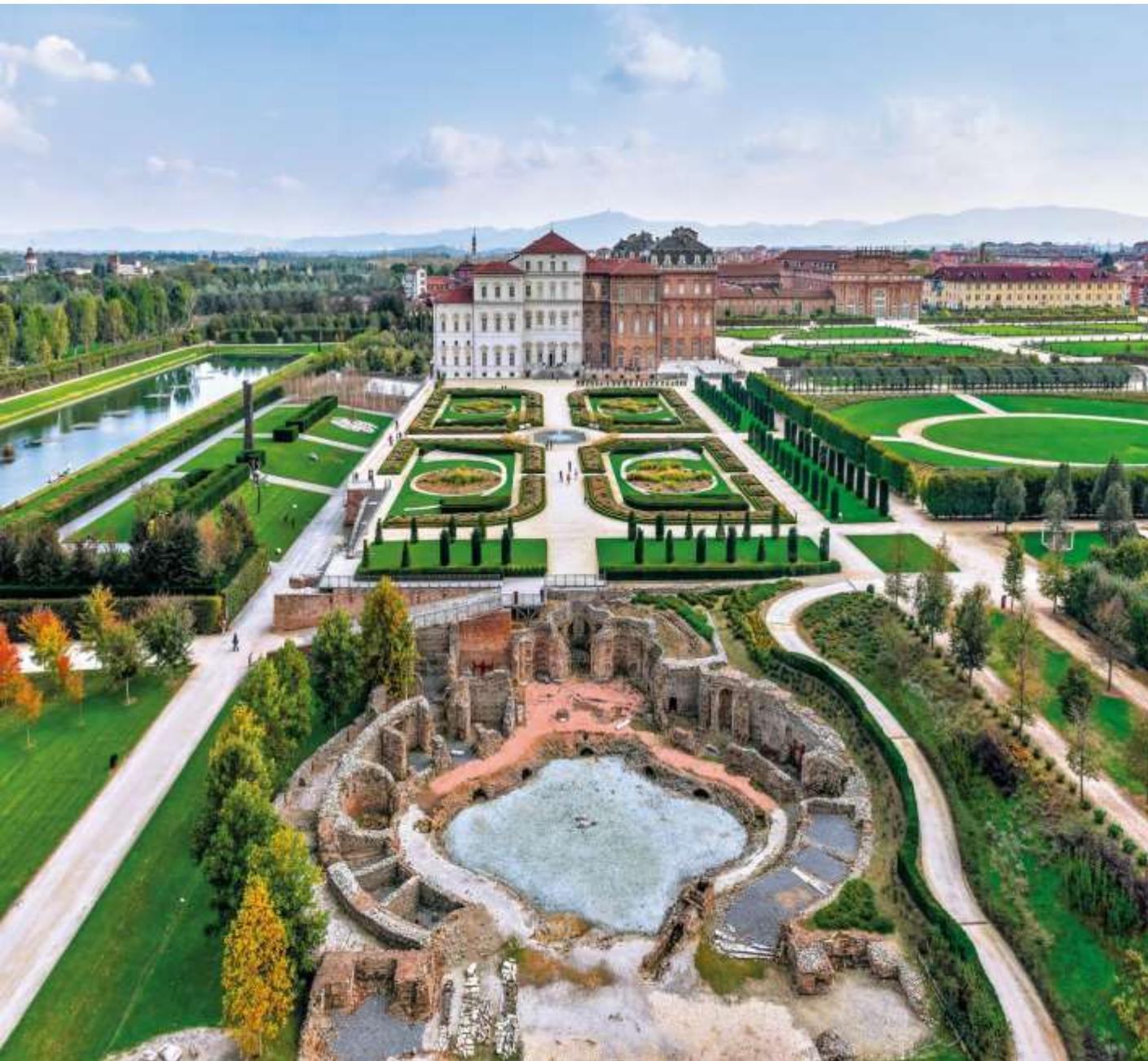


# VITTORIO AMEDEO DI CASTELLAMONTE (1613 -1683)

Dopo essersi laureato in legge all'Università di Torino e avere proseguito gli studi a Roma, iniziò a lavorare con il padre, del quale proseguì l'opera, dando prova di un notevole talento urbanistico.

Costruì inoltre la cappella per la Sindone di Torino, poi completamente cambiata da Guarino Guarini: in origine commissionata dal duca Carlo Emanuele di Savoia al padre Carlo nel 1611 per conservare la preziosa reliquia, custodita dalla famiglia ducale sabauda dal 1453 e trasportata a Torino nel 1578.





## Reggia di Venaria Reale

A commissionarla nel 1658 fu il duca Carlo Emanuele II che intendeva farne la base per le battute di caccia e gli svaghi venatori nella brughiera collinare torinese. Probabilmente l'idea di creare una reggia a Venaria nacque dal duca dall'esempio del Castello di Mirafiori (o di Miraflores), luogo destinato alla moglie del duca Carlo Emanuele I, Caterina Michela d'Asburgo. L'opera si protrasse nel tempo fino almeno al 1675, quando il borgo di Venaria e il Palazzo erano già in buona parte completati. In particolare, la reggia di Diana, cuore della struttura. In ogni caso, i lavori non si fermarono e, anzi, continuarono col tempo: dopo che il 1<sup>o</sup> ottobre 1693 i francesi distrussero alcune costruzioni, Vittorio Amedeo II commissionò un ulteriore intervento sulla reggia che venne ristrutturata secondo i canoni francesi, nel tentativo di imitare lo sfarzoso esempio d'oltralpe della Reggia di Versailles.





## Cavallerizza Reale

Si tratta di un complesso architettonico e urbanistico per funzioni burocratiche, rappresentative e di servizio del potere e dello Stato progettato da Amedeo di Castellamonte nel 1673 e completato, adeguandosi alle mutate necessità, da Filippo Juvarra. Le maniche dell'Accademia, inaugurata nel 1680 per l'educazione dei giovani nobili italiani e stranieri ed i paggi di corte, si affacciavano su di un grande cortile loggiato a colonne binate, danneggiato nel 1943 e poi distrutto per costruire il nuovo Teatro Regio.



A questo nucleo si affiancano quattro bracci di scuderie a croce, utilizzati in parte per uso della corte: nel primo dei cortili sono stati ricomposti colonne e capitelli provenienti dai porticati dell'Accademia.

# CAMILLO GUARINO GUARINI

Formatosi a Roma, con l'esempio di Francesco Borromini, Guarini fu particolarmente attivo nella città di Torino, dove diventò uno dei massimi esponenti del barocco piemontese.

«L'idea del Bernini (l'immaginazione che si realizza) diventa nel Guarini l'idea dell'ipotesi che si verifica, e si verifica nel fare umano, in una tecnica: ma una tecnica che, essendo piuttosto ricerca che attuazione, è molto simile alla tecnica del Borromini. Guarini, infine, è colui che riesce a dialettizzare le posizioni opposte del Bernini e del Borromini; e a congiungere, in un momento in cui la questione della tecnica sta ponendosi come fondamentale per la cultura europea, due concezioni etico-religiose antitetiche della tecnica.

Si veda la struttura nuda delle sue cupole: un ritmo sempre più serrato di segmenti curvilinei lanciati nello spazio vuoto, un istante di equilibrio miracolosamente fermato. È l'istante in cui il calcolo matematico coincide con il percorso della fantasia che tende a Dio, l'istante in cui la logica coincide con la fede, l'istante in cui Dio si manifesta nel pensiero e nell'opera (ormai inseparabili) dell'uomo. La tecnica, dunque, è l'occasione del manifestarsi della logica divina nell'umana; e poiché la legge della logica divina è il miracolo, l'architettura è miracolo logico e tecnico. [...] Nella storia dell'architettura spetta al Guarini il merito di avere definitivamente chiarito un'istanza [...] anticipata dal Borromini [...]: la forma architettonica non è determinata da una concezione a priori dello spazio, ma è essa stessa determinante di spazio o, più precisamente, di immagini di spazio. [...] È dunque la fine di tutte le tipologie classiche, che non erano altro che schemi di strutture spaziali; e l'inizio o il precorrimento dell'architettura moderna"». Carlo Argan

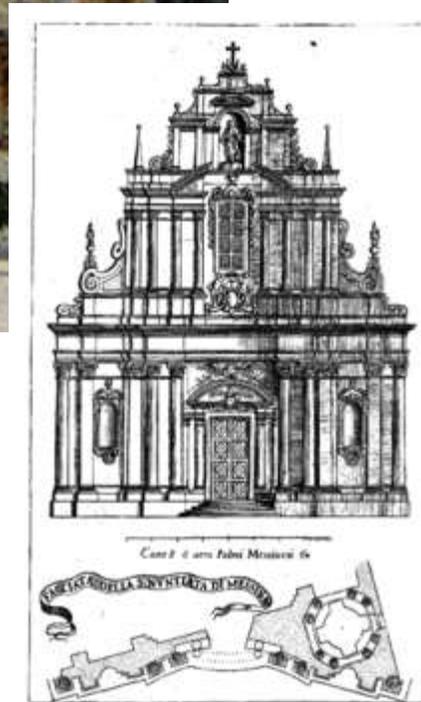


## Chiesa della Santissima Annunziata

La chiesa aveva una facciata concava ed un curioso campanile arretrato tra la facciata e la navata. Il progetto di Guarini dovette tener conto del corpo preesistente da completare e del diverso orientamento dello spazio esterno, per cui la facciata presentava un'insolita rotazione, risolta con l'introduzione di un campanile in posizione asimmetrica.

L'alta facciata a tre ordini sovrapposti decrescenti, presenta una sagoma piramidale e una superficie concavo-convessa di derivazione borrominiana modulata secondo una geometria complessa che non corrisponde ai canoni classicisti. La facciata farà da modello, dopo diversi decenni, a molte chiese siciliane del XVIII secolo.

Mentre nell'ambiente artistico siciliano del periodo era ampiamente diffusa la decorazione ad intarsio marmoreo con violenti effetti cromatici, il luminoso interno della Santissima Annunziata presentava pareti decorate da bianchi fregi di stucco secondo uno stile nuovo per Messina, che non mancherà di influenzare gli sviluppi del barocco siciliano.



## Chiesa di San Lorenzo



Emanuele Filiberto I del Ducato di Savoia e suo cugino Filippo II di Spagna vinsero la celebre battaglia di San Quintino in Francia, il 10 agosto 1557, giorno di San Lorenzo, battaglia che diede un forte contributo alla fine del ciclo storico delle Guerre d'Italia del XVI secolo, soprattutto tra gli Asburgo e la Francia, e vinto dai Savoia, grazie all'ausilio degli spagnoli. Entrambi i duchi promisero, in caso di vittoria, la costruzione di una chiesa consacrata al celebre santo. L'odierna chiesa barocca fu, in gran parte costruita dal 1668 fino alla consacrazione e inaugurazione finale al 1680. La chiesa si presenta curiosamente senza una facciata decorata e, a parte la cupola, nulla lascerebbe intuire la presenza di un edificio religioso: costruire una facciata avrebbe spezzato la simmetria di tutta la Piazza Castello. Nelle due torrette: a sinistra originariamente probabilmente un orologio solare indicante la data (sostituito poi con un orologio meccanico tuttora esistente), a destra un orologio solare indicante originariamente probabilmente le ore italiane, poi le ore francesi.

Il Guarini, nel 1667 trasformò l'originaria pianta a croce latina in pianta centrale.

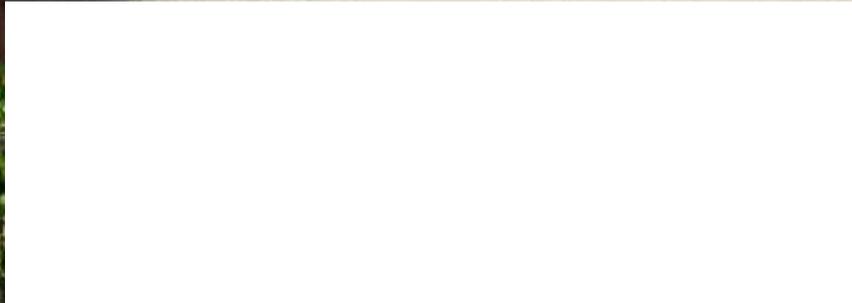
# Castello Reale di Racconigi



Nel 1620 il duca Carlo Emanuele I di Savoia ne fece dono a suo figlio Tommaso Francesco di Savoia, capostipite della dinastia Savoia-Carignano. A quel tempo la struttura appariva come un classico castello medievale: una massiccia fortezza in mattoni nudi a pianta quadrata, con quattro grandi torri angolari, il fossato, il ponte levatoio e un alto mastio laterale.

«...era in origine più adatto a rintuzzare la foga di armi ostili piuttosto che piacevole residenza, perché munito di robuste torri sugli angoli, e di fossati in giro, e di spalti...»

L'impianto della struttura, rimasto pressoché invariato fino alla metà del XVII secolo, venne sottoposto ad un primo rimaneggiamento su volere del figlio di Tommaso, Emanuele Filiberto, che commissionò nel 1676 a Guarino Guarini la prima, completa trasformazione della fortezza in «delizia». Egli innalzò, sfruttando l'ampio spazio interno della corte, un grande corpo centrale con copertura «a pagoda»; inoltre, sulla base delle due torri angolari della facciata settentrionale, sviluppò i due padiglioni di quattro piani, sormontati da un tetto a cupola quadrangolare con lanterne in marmo bianco.



# IL BAROCCO A VENEZIA: BALDASSARRE LONGHENA (1597 – 1682)

È vero che si formò nella bottega del padre Melchisedech, ma quest'ultimo era molto più di un modesto tagliapietra mentre contribuirono molto alla sua educazione artistica lo studio di Andrea Palladio e di Sebastiano Serlio, nonché il mecenatismo della famiglia Contarini. Pienamente inserito nelle correnti barocche del suo tempo, l'architetto riuscì a conferire ad alcune sue opere una sontuosità e degli effetti chiaroscurali carichi di un profondo drammaticismo, riscontrabile soprattutto in quello che fu il suo capolavoro indiscusso, Santa Maria della Salute.



## Basilica di Santa Maria della Salute

La sua costruzione rappresenta un ex voto alla Madonna da parte dei veneziani per la liberazione dalla peste che tra il 1630 e il 1631 decimò la popolazione, come era avvenuto in precedenza per la chiesa del Redentore. Il corpo centrale è a forma ottagonale su cui poggia una grande cupola emisferica, circondato poi da sei cappelle minori. Le raffinate volute a spirale stabilizzate da statue fungono da contrafforti per la cupola, sulla cui lanterna si innalza la statua della Vergine. Lo spazioso interno, centralizzato, è ampiamente illuminato dalle finestre termali delle sei cappelle laterali e dai finestroni del tamburo della cupola, dal diametro di 21,55 metri. La luce dà risalto alla pavimentazione in tessere di marmi policromi.

Il presbiterio e l'altare maggiore disegnato dal Longhena stesso dominano su tutto. Il gruppo scultoreo sull'altare rappresenta una Madonna con bimbo, a rappresentare la Salute che difende Venezia dalla peste.





## Palazzo Zane Collalto

Il Longhena viene incaricato dalla famiglia Zane, una delle più ricche dinastie del '500 veneziano, di cui era proto (capomastro, e realizza il suo progetto disegnando una facciata che se pur in tono minore richiama alcune soluzioni formali presenti in altre architetture civili. La facciata bianca in pietra d'Istria di Palazzo Zane Collalto mette in evidenza la presenza di un pian terreno sovrastato da due piani nobili.

Se si escludono, adiacenti al lato sinistro della facciata, i sopravvissuti resti dei due livelli di un edificio minore preesistente, la facciata risulta simmetrica, con due ampi portali ad arco sul canale antistante.

Sopra, i due piani nobili sono degni di nota soprattutto per le due pentafore a tutto sesto, poste centralmente e tutte con un grande mascherone in chiave di volta, elemento che caratterizza anche le due monofore laterali, da cui inoltre differiscono le aperture centrali per la presenza di balaustre: sporgente quella del primo piano, a livello della facciata quella del secondo.



## Palazzo Belloni Battaglia

Palazzo di due piani più l'ammezzato, esso presenta una facciata tipicamente barocca, per la ricchezza di decori scultorei.

Il piano terra, sovrastato da una balaustra, ha in centro un grande portale a tutto sesto timpanato.

Il grande piano nobile presenta sette monofore rettangolari inserite in un ampio gioco di decori, comprendente delle lesene, due grandi stemmi e, sopra ciascuna monofora, un frontone spezzato.

Al di sopra di un marcapiano sei piccole finestre quadrate caratterizzano l'ammezzato; il sottotetto è percorso, sotto una cornice dentellata, da un lungo fregio, contenente lo stemma della famiglia Belloni.



# IL BAROCCO IN LOMBARDIA: DIONIGI BUSSOLA (1615 – 1687)

La sua formazione artistica avvenne a Roma dove soggiornò per un lungo periodo: là studiò presso l'Accademia di S. Luca ed apprese i segreti del mestiere da Ercole Ferrata. Al suo ritorno Milano, continuò la sua attività sino a quando, nel 1645, divenne statuario e nel 1658 Protostatuario della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

Qualche anno prima, nel 1653 nasceva, sempre a Milano suo figlio Cesare che seguirà le orme di suo padre divenendo anch'egli scultore e pittore.



## Sacro Monte di Orta

Questo complesso, il solo dedicato a San Francesco d'Assisi, fu costruito in tre fasi. La prima, che ebbe inizio nel 1590 per volere della comunità locale e che continuò fin verso il 1630; essa è contraddistinta, come stile, dal manierismo. Nella seconda fase, che durò fino alla fine del XVII secolo, lo stile predominante fu il barocco, stile che si sviluppò poi, durante il terzo periodo, sino alla fine del XVIII secolo, in forme più libere fondendosi con altre influenze. Il complesso consiste di 21 cappelle, l'antico Ospizio di San Francesco, una porta monumentale ed una fontana. Questo sacro monte è l'unico a non aver subito cambiamenti nel suo assetto topologico dopo il XVI secolo. Il giardino, con una magnifica vista sul lago di Orta, ha una qualità eccezionale.»

In coerenza con l'idea, di offrire una rappresentazione teatrale degli eventi, all'interno delle cappelle si trovano gruppi di statue di terracotta dipinta a grandezza naturale (nel complesso sono 376) e numerosi affreschi raffiguranti episodi della vita del santo che fanno da sfondo ai gruppi statuari.





Di forte impatto emotivo è il Cristo dalla vibrante muscolatura, issato su un'altissima croce lignea, cui è appoggiata una scala. La folla si agita concentricamente attorno alla croce, e tra di essa si individuano in particolare alcuni nuclei magistralmente plasmati, come le Pie donne e i ladroni. Delle cinquantadue sculture nove sono animali, e tra questi in particolare i maestosi e possenti cavalli colpiscono i visitatori per la resa plastica e il dinamismo.



# GIUSEPPE RUSNATI (1650 – 1713)

Nel 1669 fu ammesso all'Accademia Ambrosiana sotto la guida di Dionigi Bussola.

Il suo alunnato con Bussola e lo stallo che viveva il cantiere del duomo furono con probabilità le due ragioni che lo portarono a Roma, seguendo un percorso già intrapreso dal suo maestro, ma anche da molti scultori della sua e della generazione precedente. Rusnati perfezionò la sua conoscenza dell'antico e dei modelli del barocco romano, in particolare studiando le opere di Gian Lorenzo Bernini, Alessandro Algardi, François Duquesnoy, ma anche di Ferrata e di Melchiorre Cafà, e riportando successivamente queste forme in Lombardia. Grazie alla vivacità e al leggiadro plasticismo delle sue opere, Rusnati viene considerato un anticipatore del linguaggio rococò che si diffonderà in Europa nella prima metà del Settecento.



## **Cristo morto, Chiesa di Sant'Antonio Abate**

Opera che risente della formazione romana ed evidenzia la sua forte sensibilità per il modellato, visibile nei delicati trapassi del corpo di Cristo

# IL BAROCCO A GENOVA: DANIELE SOLARI (1649 – 1726)



Immacolata, Chiesa di San Filippo Neri



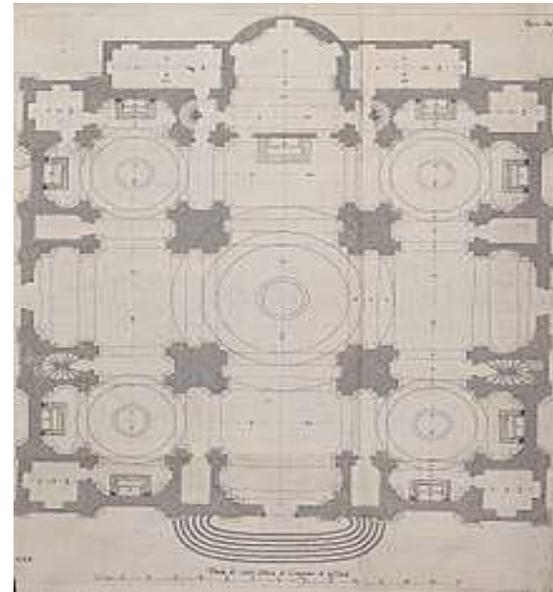
**I santi intercedono per le anime del Purgatorio, Santa Maria delle Vigne**

# FILIPPO PARODI (1630 – 1702)

Da giovane iniziò la sua attività come intagliatore in legno, formandosi nella bottega di un falegname, ottenendo subito un discreto successo. Il già famoso pittore Domenico Piola gli procurò numerosi clienti fra i nobili genovesi e, comprese le sue doti, lo esortò a dedicarsi decisamente alla scultura. Sostenuto economicamente da una sorella, si recò a Roma dove divenne allievo del Bernini, e dove rimase alcuni anni.

## San Giovanni Battista, Santa Maria Assunta di Carignano, 1667

La chiesa ha pianta a croce greca, con una cupola centrale impostata su un alto tamburo a serliane e quattro cupolette agli angoli. Questa struttura, che non ha precedenti nella tradizione genovese, è ispirata al progetto per la basilica di S. Pietro elaborato da Giuliano da Sangallo. Caratteristica della chiesa sono i quattro prospetti identici su ogni lato, ciascuno coronato da un timpano e dotato di un proprio ingresso, tranne quello posteriore. All'incrocio dei bracci, che suddividono la chiesa in quattro parti uguali, si impongono le quattro grandi statue di santi poste nelle nicchie alla base dei pilastri della cupola centrale.





**Madonna del Carmine (1680), Chiesa dei Santi Vittore e Carlo**